



Settegiorni

Settimanale cattolico di informazione, attualità e cultura

FONDATA NEL 2007



Nuove povertà e nuovi poveri

Le Caritas di Sicilia accanto agli ultimi



DI CHIARA IPPOLITO

In Sicilia sono aumentate le povertà materiali e si fanno i conti anche con altri preoccupanti disagi, quali la crescita della dispersione scolastica accentuata dalla difficoltà dei ragazzi a seguire le lezioni in

Dad prima, e di gestire il ritorno a scuola in presenza adesso, o le difficoltà relazionali, come la paura di un abbraccio, le solitudini e le chiusure in sé stessi.

Sono questi alcuni dei dati emersi a ridosso del Convegno regionale organizzato dall'Ufficio per la Carità della Conferenza episcopale

siciliana a Siracusa, il 22 e il 23 aprile scorsi.

Le Caritas di Sicilia si sono ritrovate per riflettere - insieme anche al direttore di Caritas italiana, don Marco Pagnello -, sulla consegna che Papa Francesco ha affidato loro in occasione del 50esimo di Caritas, quella a percorrere la via degli Ultimi, del Vangelo e della Creatività. L'incontro è stato occasione per guardare al cammino fatto in questi ultimi anni e sino ad oggi, e per ripensare i servizi Caritas. Per Giuseppe Paruzzo, delegato Caritas di Caltanissetta e direttore dell'Ufficio regionale per la Carità, "è stato questo un periodo che ha visto costantemente impegnata la nostra Chiesa siciliana nel far fronte all'improvviso aumento della povertà durante i mesi di lockdown del 2020, nel trovare continue risposte agli effetti della pandemia che ancora oggi sono evidenti, e attualmente a gestire quasi trecento accoglienze di chi fugge dalla guerra in Ucraina".

È ancora il delegato regionale di Caritas Sicilia a spiegare che ciò che attualmente differenzia gli interventi è anche la tipologia di persona che chiede aiuto perché "non sono solo i poveri che già conosciamo a rivolgersi ai nostri centri di ascolto - dice -, ma anche famiglie che prima del lockdown avevano una stabilità economica, venuta meno a causa delle restrizioni che

hanno impedito il poter lavorare o cercare un impiego. Tale difficoltà ha riguardato non solo chi lavorava a giornata e/o in nero, ma anche lavoratori dipendenti e autonomi. Per questo motivo - aggiunge Paruzzo - tante Diocesi, anche attraverso il Progetto Policoro, si sono impegnate con progetti in ambito lavoro perché - aggiunge - anche la mancanza o la perdita del lavoro è una forma grave di povertà".

Tra i dati delle Caritas di Sicilia risultano circa 200 tirocini attivati negli ultimi due anni, con 127 realtà aziendali coinvolte. Sono, poi, 1300 giovani che hanno proposto le loro idee imprenditoriali per far crescere la terra di Sicilia. Per loro sono stati promossi momenti di formazione e avviati, tra le altre cose, anche percorsi di creazione di impresa.

A caratterizzare servizi e attività anche "il solco delle tre vie" di Papa Francesco: "È indubbio che la nostra attenzione sia da sempre rivolta soprattutto a chi ha bisogno, ma lo facciamo con un ascolto ed uno sguardo che sia inclusivo, con un'azione che non sia solo assistenza ma promozione, camminando noia stessi insieme a chi ci chiede aiuto per ridare dignità. È questa cura - a detta la Caritas di Sicilia -, questo accompagnare i nostri poveri che trasforma le parole del Vangelo in quotidianità, in Amore.

CONTINUA A PAG. 3

MARCIA ECUMENICA
Il corteo dei mille a Gela

A PAGINA 4

RUBRICA
Eroi della Fede

INGAGLIO A PAG. 4

UN NUOVO PRETE
Ordinato il salesiano Tasca

CASSISI A PAG. 5

UNA RIFLESSIONE
Platone e l'amore

A PAGINA 6

Doppio cognome, una scelta di responsabilità



DI CHIARA VALERIO
REPUBBLICA.IT

La scorsa settimana la Corte costituzionale ha dichiarato che la norma secondo cui al figlio viene assegnato automaticamente il cognome del padre è illegittima, «discriminatoria e lesiva dell'identità del figlio». I genitori, una volta che questa osservazione della Corte costituzionale diventerà legge, potranno decidere se aggiungere al figlio il cognome della madre a quello del padre, o assegnargli l'uno o l'altro. Tuttavia, mentre mi rallegravo per questa possibilità - le possibilità danno sempre una certa ebbrezza - mi ha telefonato il mio

amico matematico e autore satirico (Lercio.it) Stefano Pisani che invece di dirmi buongiorno o ciao o altro mi ha detto "potenze di due".

Normalmente la frase "potenze di due" non mi avrebbe riportato alla mente niente altro che un 2, un 4, un 16, cose così, ma in quel momento specifico ho capito che se tutti attribuissero il secondo cognome, dopo una generazione una persona si troverebbe ad avere 8 cognomi, e dopo quattro 16 e così via. Mentre nella mia testa i doppi cognomi crescevano al trascorrere delle generazioni e si ripetevano incastrandosi come le radici dell'edera intorno alle ossa dei morti nei cimiteri, Pisani continuava a enumerare potenze di due e sosteneva che la soluzione fosse scegliere un cognome tra padre e madre,

rendere insomma indifferente il cognome, rompere l'automatismo come indica la Corte costituzionale, ma non per accumulazione, per scelta. O l'uno o l'altro. "Smettiamola di rompere i cognomi", sottolineava Stefano Pisani ridendo al telefono.

Cercavo di opporgli che, ovviamente, la faccenda - la scala vertiginosa delle potenze di 2 - è un caso limite, e Stefano insorgeva che è dai casi limite che si capiscono le cose, e forse, in effetti ha ragione. Che cosa ci rivela la matematica riguardo una faccenda di equità, se non di equità di simmetria, e di certo di parità? Niente di particolare se non che simmetria ed equità vanno esercitate scegliendo, e scegliendo rendere evidente che gli uomini e le donne che si sposano e decidono di

fare figli contribuiscono equamente al sostentamento della famiglia, e ciò sia finalmente detto anche con i cognomi. In una coppia con due figli, fratelli e sorelle, che hanno gli stessi genitori potrebbero portare cognomi diversi? Potrebbe succedere, certo. O potrebbero portare entrambi il cognome della madre?, anche (che è poi il punto di partenza di questa storia rinnovata, una coppia di Lagonegro che chiede di poter attribuire al terzo figlio, nato all'interno del matrimonio, il cognome della madre che è quello dei due altri figli nati prima che i due convolassero). In Italia, dal 2017 e con l'accordo dei genitori, è possibile affiancare il cognome materno a quello del padre.

La procedura è amministrativa. Se i genitori sono sposati, il cognome materno viene per secondo, al bambino o alla bambina non può essere attribuito solo il cognome materno e non è possibile invertire i due cognomi. In altri paesi europei funziona diversamente, in Lussemburgo, per esempio, è possibile pure attribuire

il cognome per sorteggio. Ma prima di partire con un altro esercizio di matematica e cognomi mi ricordo che Teresa Cremonesi, in una delle sue cronache ebdomadarie su Le Journal du Dimanche (quella intitolata "Un nom, qu'est-ce qu'un nom?" del 6 gennaio 2022), commentando la semplificazione delle procedure di cambio di cognome o nome, annunciata dal ministro della Giustizia Eric Dupond-Moretti, osservava che è stata la Rivoluzione francese nel 1792 a spingere al culmine lo sconvolgimento onomastico decretando che cittadini e cittadine potevano, ciascuno, chiamarsi secondo desiderio e cambiare il proprio nome bandendo quelli dei santi e delle sante.

E concludeva "la nostra società sembra quindi allontanarsi dalla filiazione imposta e rivendicare una filiazione elettiva." E io spero che tutto ciò significhi che ci stiamo assumendo la responsabilità del fatto che la nostra cultura sia la nostra natura, che scegliere i cognomi, oltre i nomi - rischiando anche il parossismo delle potenze di 2 - sia il modo per rinunciare al concetto di identità e passare a quello di appartenenze.

CATTOLICA
SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
DAL 1896

STEFANO MONTALTO

CONSULENTE ASSICURATIVO ENTI RELIGIOSI

tel. 0935.85983 - cell. 335.5921257
email piazzaarmerina@cattolica.it

ENNA Conclusa la seconda edizione del concorso dedicato allo statista

Colajanni parla ancora ai giovani

+ famiglia

DI IVAN SCINARDO



Napoleone Colajanni torna a fare rumore. A oltre cento anni dalla sua morte e 175 dalla sua nascita a Castrogiovanni, gli studenti e i docenti dell'istituto superiore a lui intitolato, guidato dalla dirigente scolastica Maria Silvia Messina e che comprende il liceo classico, il liceo delle Scienze umane e il liceo musicale, il 27 aprile scorso gli hanno dedicato una ricca giornata al teatro Garibaldi di Enna al motto "Ab imis instauratio"

(cambiamento dalle fondamenta).

All'evento, realizzato in collaborazione con il Comune di Enna, hanno preso parte il prefetto Matilde Pirrera, il presidente del Libero consorzio comunale di Enna Girolamo Di Fazio, il sindaco Maurizio Dipietro, gli assessori comunali Rosalinda Campanile e Giovanni Contino, il dirigente dell'ufficio scolastico di ambito Enna e Caltanissetta Filippo Ciano e gruppi di studenti di tutte le scuole di Enna.

Le citazioni delle sue più celebri frasi sui temi di legalità e intercultura sono state raccolte dagli studenti del liceo classico in un video multimediale, altri liceali del classico hanno debuttato nello spettacolo teatrale "Nel nome di una scuola", a lui dedicato, scritto e diretto da Elisa Di Dio, e "Cunto Napoleone Colajanni", scritto da Mario Incudine, è stato presentato in anteprima dagli allievi del liceo musicale su cartelloni dell'artista e scenografo Paolo Previti, direzione e arrangiamento di Giovanna Fussone e Francesco

Argento.

Madrina dell'evento, Maria Letizia Colajanni, nipote dello statista: "Sentire nominare mio nonno di continuo da così tanti giovani - ha detto - mi riempie il cuore di speranza. A tutti loro dico di seguire l'esempio di Napoleone e non scendere mai a compromessi, vivere da cittadini e mai da sudditi".

Animato il dialogo tra gli studenti e gli esperti chiamati a raccontare le lotte meridionaliste e anti razziste di Napoleone Colajanni: Andrea Micciché, ricercatore nell'ambito storico dell'università Kore di Enna e Jean-Yves Fretigné, docente di Storia contemporanea e presidente di studi francesi sul Risorgimento italiano.

All'interno della giornata, sono stati premiati con pergamene e premi in denaro tutti i vincitori del concorso "Napoleone Colajanni", alla sua seconda edizione. Il tema scelto è stato: "La legalità come fondamento di una società equa" e ha richiamato 56 elaborati; alcuni spezzoni dei testi premiati sono stati letti in pubblico nel corso della cerimonia da un trio di studentesse del liceo di Scienze umane.

Il record di Gaetano, è uno dei 1000 bravissimi

DI ANGELA RITA PALERMO
VIVIENNA.IT

Un prestigioso riconoscimento nazionale è stato attribuito al 24enne Gaetano Calcagno (di Aidone) dalla fondazione Italia Usa, che ha inserito lo studente aidonese nella lista dei giovani laureati meritevoli del "Premio America Giovani per il Talento universitario".

La cerimonia di premiazione si è tenuta a Roma lo scorso 22 aprile nell'aula dei gruppi parlamentari della Camera dei Deputati. I giovani talenti premiati, (1000 ogni anno) sono stati selezionati attraverso la banca dati delle Università italiane. Gaetano, che attualmente svolge l'attività di stagista al Tribunale di Enna, ha conseguito la laurea in Giurisprudenza, all'Università Kore, il 19 ottobre 2021, ottenendo il massimo dei voti, discutendo la tesi su "Cooperazione internazionale tra le forze di polizia per il contrasto ai gruppi criminali organizzati", relatore il prof. Paolo Bargiacchi.



Scopo del Premio, consegnato, annualmente, è quello di valorizzare giovani italiani neolaureati con il massimo punteggio, protagonisti di un percorso accademico di eccellenza, sostenendoli concretamente, con acquisizione delle migliori competenze, nel loro ingresso nel mondo del lavoro.

Al giovane premiato aidonese, infatti, è stata assegnata anche una borsa di studio per il master di Alta formazione "Leadership per le relazioni internazionali e il made in Italy".

Grande soddisfazione per il 24enne aidonese che ha dichiarato: "Ringrazio la fondazione Italia Usa per il riconoscimento del tutto inaspettato. Ringrazio anche l'Università Kore di Enna che mi

permesso di svolgere un percorso di studi innovativo e in linea con le esigenze richieste dal mondo del lavoro e il mio relatore prof Bargiacchi per essere stato una preziosa guida nel mio percorso universitario".

I giovani e i nonni

“Ascolto, servizio, ma soprattutto coraggio, perché se si vuole costruire qualcosa di nuovo, un mondo migliore, bisogna rischiare”. È questa la sintesi del videomessaggio del Santo Padre con le intenzioni di preghiera del mese di maggio, dedicato alla fede dei giovani. Per padre Frédéric Fornos S.J., direttore internazionale della Rete Mondiale di Preghiera del Papa, opera pontificia che conta su una sezione giovanile (il Movimento Eucaristico Giovanile), "con l'intenzione di preghiera di questo mese, nel contesto peraltro del processo sinodale, Francesco vuole sottolineare l'importanza della formazione dei giovani nel discernimento. Ha voluto così stimolare la creatività e l'entusiasmo delle nuove generazioni esortandole al dialogo con gli anziani". Nel filmato tradotto in 23 lingue, con una copertina stampa in 114 Paesi, il Papa ha indicato la Madonna come esempio e guida delle nuove generazioni. "Quando penso a un modello in cui voi giovani possiate identificarvi, mi viene sempre in mente nostra Madre, Maria. Il suo coraggio, la sua capacità di ascoltare e la sua dedizione al servizio. E voi giovani che volete costruire qualcosa di nuovo, un mondo migliore, seguite il suo esempio, rischiate, sottolineate il Pontefice, mentre scorrono le immagini di una ragazzina intenta a disegnare il volto della Madonna. Non dimenticate che per seguire Maria dovete discernere e scoprire cosa Gesù vuole da voi, non quello che a voi viene in mente di poter fare". Un messaggio intriso di bellezza e fervore. Il pontefice si è riferito anche al rapporto con i nonni: "Nelle parole dei nonni troverete una saggezza che vi porterà al di là dei problemi del momento. Collocheranno in una prospettiva più ampia le vostre inquietudini". Ancora una volta, il Papa rilancia l'invito a un'alleanza intergenerazionale che è fondamentale per l'intera società. Il riferimento alla Madonna lega le intenzioni di preghiera del Papa alla prossima Giornata Mondiale della Gioventù che si celebrerà nel 2023 a Lisbona, il cui tema sarà proprio un tema mariano, tratto da un versetto del Vangelo di Luca: "Maria si alzò e andò in fretta" (Lc 1,39). "Tutto il cammino di preparazione a questo evento è un invito ai giovani a rialzarsi e aiutare il mondo a farlo", sottolinea padre João Chagas, responsabile dell'Ufficio Giovani del Dicastero Laici, Famiglia e Vita. "Nel suo ultimo messaggio ai giovani, il Santo Padre li invitava: aiutiamoci 'gli uni gli altri a rialzarci insieme, e in questo difficile momento storico diventeremo profeti di tempi nuovi, pieni di speranza! La Beata Vergine Maria interceda per noi".

info@scinaro.it

lutto

Lo scorso 19 aprile si è addormentato nella pace di Cristo il sig. Elio Cultraro, fratello di don Vincenzo. I funerali sono stati celebrati venerdì 22 aprile nella chiesa Madre di Gela. A don Vincenzo e ai suoi familiari le condoglianze da parte della Redazione di Settegiorni.

Le nuove regole

IL GREEN PASS
NON È PIÙ
RICHIESTODa domenica
1° maggio
si può entrare
senza Green Pass:

nei luoghi di lavoro

in bar, ristoranti,
mense al chiusosu aerei, treni,
pullman
e trasporto localein teatri, luoghi
di divertimento,
stadi

UNICA ECCEZIONE

Il super Green Pass
verrà ancora richiesto
per visite
in ospedale ed Rsa
(almeno fino
al 31 dicembre)OBBLIGO DI
MASCHERINA FFP2

Fino al 15 GIUGNO:

su tutti i trasporti
pubblici locali
e a lunga percorrenzain cinema, teatri,
discoteche

in ospedali ed Rsa

a scuola (con la possibilità
di indossare la chirurgica)MASCHERINE
RACCOMANDATE

nei luoghi di lavoro

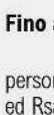
nei luoghi pubblici
o aperti al pubblico
(negozi,
centri commerciali,
uffici pubblici e chiese)

OBBLIGO VACCINALE

Fino al 15 GIUGNO:



over 50

personale scolastico
e universitariopersonale di difesa
e sicurezzapersonale sanitario
ed Rsa

Fino al 31 DICEMBRE:

Settegiorni dagli Erei al Golfo

Settimanale cattolico di informazione, attualità e cultura

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
Piano F. Calarco, 1 - Piazza Armerina Tel. fax. 0935.680331
email: info@settegiorni.netDirettore Responsabile: Giuseppe Rabita
Direttore Amministrativo: Salvatore BrunoAbbonamento ordinario € 35,00 c/c p. n. 79932067 intestato a:
Settegiorni dagli Erei al Golfo 94015 Piazza Armerina
Iban IT11X076011680000079932067Editore e Proprietà: Opera di Religione della Diocesi di Piazza Armerina
Via Cammarata, 21 - Piazza Armerina - P. I. 01121870867
Autorizzazione Tribunale di Enna n. 113 del 24/02/2007
Settegiorni tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici)
ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando
il Codice di autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Chiuso il 4 maggio 2022 alle ore 16,30

Periodico associato



STAMPA

Lussografica

via Alaimo 36/46
Tipografia Edizioni Caltanissetta tel. 0934.25965

Nel Duomo di Milano la solenne celebrazione presieduta dal cardinale Semeraro

Armida e don Marco sono beati



DI GIUSEPPE ADERNÒ

Due storie di santità, molto diverse: una vissuta nella quotidianità del ministero sacerdotale di prete dell'oratorio, l'altra impegnata nell'apostolato laicale dell'Azione Cattolica segnando la via per l'educazione moderna della gioventù femminile; fondatrice delle Missionarie della Regalità che oggi conta 2400 consacrate e con Padre Agostino Gemelli ha fondato l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Nella solenne cerimonia al Duomo di Milano il Card. Marcello Semeraro, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi ha messo in luce il profumo di santità che i due nuovi Beati diffondono. **Don Mario Ciceri**, ha vissuto la sua santa vita in Brianza, vicario parrocchiale di Brentana di Sulbiate (MB), ha vissuto il suo ministero in quella parrocchia a servizio dell'oratorio, dell'Azione Cattolica, dei malati e degli sfollati di guerra, umile e nascosto "sandalo" della Chiesa, sempre a servizio della gente e **Armida Barelli**

"promotrice di un cattolicesimo inclusivo, accogliente e universale, capace di «sprongare le donne a essere cittadine consapevoli». Come ha sottolineato Ernesto Preziosi, vicepostulatore della causa di beatificazione e presidente dell'Opera della Regalità, autore della biografia dal titolo "La zingara del buon Dio". La sua è una esperienza laicale segnata da una efficace sintesi tra vita attiva e vita contemplativa, che rifugge di fronte alle soluzioni facili: la sua giornata è intrisa di azioni, di preghiera e di carità, in una continua tensione verso Dio". Per **Armida Barelli** il prendersi cura degli altri voleva dire essere impegnati nel servizio. Tutta la sua vita fu pervasa da questo impegno rivolto ai più deboli ed a formare le coscienze laicali. "Preghiera, Azione, Sacrificio" che sintetizzano la trilogia dell'impegno dell'Azione Cattolica, attualizzano l'immagine della Chiesa che come scrive Manzoni "soffre, combatte e prega". Quando iniziò il suo servizio nella Gioventù Cattolica Femminile milanese molte attività

furono dedicate alla formazione spirituale. La sua azione fu poliedrica con un impegno su più ambiti: nel 1921, amministratore unico dell'editrice Vita e Pensiero raccoglie da Giuseppe Toniolo, l'impegno di fondare, insieme a Padre Agostino Gemelli, Francesco Olgiati e Ludovico Necchi, "una Università dei cattolici italiani" e nel 1924, promosse l'istituzione della prima «Giornata universitaria», volta alla raccolta fondi per l'ateneo. Nel campo sociale in risposta alle trasformazioni socio-politiche del tempo, ha promosso un laicato capace di contribuire al rinnovamento della società e rendere le donne italiane, future spose e madri, protagoniste nella Chiesa e nella vita del Paese e ancor più responsabili, mediante la cooperazione "in rete". L'eredità di Armida è molto preziosa per la testimonianza e la capacità di affidarsi al Sacro Cuore in un tempo ricco di trasformazioni epocali, e si apprezza il suo carattere pragmatico e la capacità organizzativa, capillare in tutte le attività, di cui si fece promotrice. È stata una donna che, servendo un grande ideale, indica alla società di oggi la strada di una consapevole vocazione cristiana. Nell'Azione Cattolica viene riconosciuta dalle giovani socie della Gioventù femminile come 'Sorella maggiore' e se Armida incontrasse oggi i giovani d'Italia, continuerebbe a dire che "se ci affidiamo al Signore nulla è impossibile" perché il suo "non è un affidamento che delega, ma che dà vigore e rinnovato slancio alla speranza ed all'azione". Donna esemplare, ha vissuto da protagonista il suo tempo e che, cercando la sua vocazione e vivendola con grande passio-

ne, ha tracciato la strada per altre migliaia di donne desiderose di vivere una più intensa comunione con il Signore, rimanendo "nel mondo". «In queste storie di santità: umili e nascoste come quella del beato Mario Ciceri o della beata Armida Barelli, si manifesta sempre la forza dello Spirito, che il Risorto possiede senza misura". Il messaggio e la lezione dei nuovi Beati indica il compito dei cristiani: "Educare alla vita democratica, alla presenza costruttiva nella storia, all'impegno a edificare la cultura della fraternità" e come afferma Benedetto XVI, «la misura della santità è data dalla statura che Cristo raggiunge in noi, da quanto, con la forza dello Spirito Santo, modelliamo tutta la nostra vita sulla sua», "Si isti et illi, cur non nos? A questo interrogativo risponde il cristiano che, seguendo le orme dei Santi, imbocca il sentiero che conduce al cielo, la strada è tracciata, basta percorrerla. La memoria liturgica della beata Armida Barelli, cofondatrice dell'Università Cattolica e fondatrice della Gioventù femminile di Azione cattolica e dell'Istituto secolare delle Missionarie della Regalità, è stata fissata il 19 novembre, giorno in cui nel 1919 avviò ad Assisi le Terziarie Francescane del Regno Sociale del Sacro Cuore; ed il ricordo del Beato Mario Ciceri, paragonato al "curato D'Ars", dedicato all'oratorio all'Azione Cattolica, medaglia d'oro della Resistenza, il 14 giugno e l'arcivescovo di Milano, Mario Delpini, intervenendo al termine della cerimonia di beatificazione ha detto che festeggerà il suo onomastico non il 19 gennaio, ma il 14 giugno in ricordo dell'esemplare prete ambrosiano.

Verga Gela

Al comprensivo Verga di Gela inaugurata la seconda sezione primavera della città. Il progetto, ultimato anche con un contributo di 5 mila euro messo a disposizione del Comune, è stato inaugurato nei giorni scorsi alla presenza, tra gli altri, del Dirigente scolastico Viviana Aldisio e dell'assessore all'Istruzione Nadia Gnoffo. "Crediamo nella funzione e nell'utilità di queste sezioni per la socializzazione dei piccoli e il loro pre-inserimento scolastico e per come li aiuta a sviluppare le proprie potenzialità di relazione, autonomia, creatività e apprendimento", ha detto l'assessore. "Ci auguriamo che sulla scia di queste due sezioni, in città ne nascano altre, anche perché contribuiscono a fornire una educazione di base ai bambini di 2 e 3 anni".

Ritiro del Clero

Si svolgerà presso il seminario estivo di Montagna Gebbia, il prossimo venerdì 20 maggio, a partire dalle ore 10, il consueto incontro mensile dei sacerdoti e dei diaconi della Diocesi di Piazza Armerina. Sarà presente il responsabile nazionale del Servizio per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa Cattolica (Sovvenire) dott. Massimo Monzio Compagnoni, accompagnato dall'incaricato del coordinamento della Rete territoriale dott. Stefano Maria Gasseri.

...SEGUE DALLA PRIMA PAGINA - NUOVE POVERTÀ E NUOVI POVERI



La creatività poi c'è sempre stata: non aveva ancora il nome che le ha dato Papa Francesco ma era lì, nel nostro stile di lavoro, nel non volerci arrendere al "si è sempre fatto così".

Ecco allora che in pieno lockdown le Caritas di Sicilia hanno avuto la forza ed il coraggio di trovare nuove soluzioni per garantire ogni giorno circa 2500 pasti o permettere a quasi

Per mons. Antonino Raspanti, vescovo di Acireale e presidente della Conferenza episcopale siciliana, "la crisi sanitaria causata dal Covid e quella umanitaria scaturita dalla

12.000 famiglie di accedere a beni primari (spesa, vestiti, prodotti igiene, materiale scolastico, ed altro)."

Per Paruzzo, "è in poche parole che si riesce a racchiudere il grande impegno della nostra Chiesa siciliana dalla pandemia all'emergenza ucraina: ascolto, accoglienza, promozione della persona che caratterizzano il nostro agire sulla Via degli Ultimi, del Vangelo e della Creatività".

guerra ci hanno fatto sperimentare la fragilità dei nostri sistemi, non solo quello sanitario. L'8x mille alla Chiesa Cattolica ha supportato e sostiene tuttora coloro che vivono in condizioni di difficoltà e disagio".

Per il presule "l'intervento della Caritas è concreto e fattivo, come è richiesto di fronte alle difficoltà reali e urgenti delle persone, e capace di offrire sostegno a tuttotondo. Sempre più spesso e sempre con maggiore competenza i volontari Caritas delle diocesi di Sicilia si offrono e si spendono con grande impegno umano e fraterno, alla luce degli insegnamenti del Vangelo di Cristo. A loro il grazie della Conferenza episcopale e delle Chiese tutte di Sicilia".



L'ANGOLO DELLA PREVENZIONE

Facili fratture e sclere blu

L'osteogenesi imperfetta è una malattia genetica rara conosciuta come la malattia delle ossa fragili perché è caratterizzata da una riduzione della resistenza delle ossa causata da un'alterazione del tessuto connettivo. Le forme di osteogenesi imperfetta sono legate a mutazioni dei geni che contengono le informazioni per costruire le

due catene del collagene (principale costituente del tessuto connettivo). Nell'osteogenesi imperfetta, a causa della fragilità ossea si possono verificare fratture ricorrenti anche in assenza di traumi o per traumi lievi. Possono inoltre essere presenti anomalie di colore e struttura dei denti (dentinogenesi imperfetta), iperlassità delle articolazioni (riduzione abnorme della tensione dei legamenti), ridotta crescita

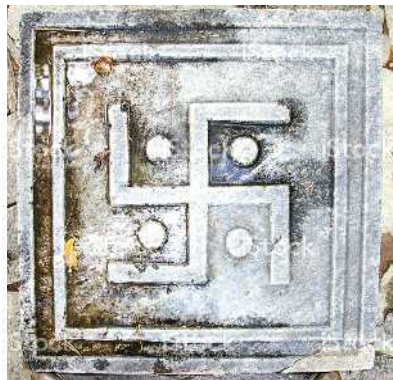
staturale, progressive deformità ossee, alterazioni dell'udito (soprattutto tra la seconda e la quarta decade di vita), alterazioni del colore delle sclere (sclere blu). L'osteogenesi imperfetta deve essere sospettata in caso di fratture ricorrenti traumatiche nella stessa sede, di fratture non traumatiche o causate da traumi lievi. Le radiografie possono evidenziare alcuni elementi caratteristici che possono indirizzare il

sospetto diagnostico. La mineralometria ossea computerizzata (MOC) permette di valutare la densità ossea (dai tre anni in poi a cadenza all'incirca annuale). La conferma diagnostica può essere ottenuta ricercando le mutazioni genetiche. Durante tutta la vita del paziente è importante prevenire il deficit di vitamina D e di calcio. Per le forme gravi di osteogenesi imperfetta (fratture vertebrali da

compressione oppure 2 o più fratture delle ossa lunghe per traumi lievi) si utilizzano i bifosfonati, farmaci che inibiscono il riassorbimento dell'osso. Esiste per migliorare la vita di questi soggetti un'associazione di familiari e pazienti denominata A.S.IT.O.I. onlus - Associazione Italiana Osteogenesi Imperfetta.

DI ROSARIO COLIANNI

Il Crocefisso: il mito, la sua logica



DI NINO COSTANZO

Da sinistra le croci: Ansata ankh; Azteca di Tlaloc; Svastica tibetana e Celtica

La concezione metafisica dell'Essere nasce in Europa con l'Orfismo, quando questo pone l'Essere reale trascendente la creazione. Principalmente due sono i miti simbolo legati ad Orfeo, uno è quello della sua morte e l'altro quello della discesa agli inferi. È perciò con l'Orfismo che ci si impadronisce dei Misteri tipici della Tradizione. E in questa intervengono col tempo sistemazioni e sovrapposizioni pari degli effetti prodotti da ciascuna

prospettiva teologica, tanto che dagli stessi arcani cristiani emergono congiungimenti esatti con quelli orfici: pure nel Cristianesimo succede a Gesù di morire e resuscitare, è levato in Cielo e gli viene dato il potere di liberazione. Costitutivi di una religione sono dunque sempre il mito e il rito: il primo rappresenta ciò in cui si crede, mentre il rito è ciò che occorre fare. È con questi fatti che si riconoscono gli ambiti tangibili di ciò che si vuole ritenere reale per poi dividerlo

universalmente come fatto culturale. Perfino le fiabe popolari sono vocate a modello socio culturale, e non a caso trovano motivazione nei riti antichi.

Invero il mito e il rito hanno diversa radice culturale: è greco il mito e romano il rito. Attraverso il mito la cultura greca esprimeva dapprima un discorso pubblico, racconto (già in Omero), sino a divenire sinonimo di favola; pur fondando poi l'attualità per il logos, il discorso logico e razionale che guidava alla

conclusione, e che fonda l'azione storica in base alle decisioni assunte. Gli antichi romani individuavano invece col rito i corretti criteri di fare per muoversi nel reale. Tutto ciò serviva (e serve) a fornire modelli logici per risolvere dubbi e contraddizioni.

Dunque di particolare importanza, soprattutto per i temi della religiosità sacra e del turismo culturale, il Crocefisso indossa un considerevole effetto sociale di grande delicatezza, panorama quale è di riecheggiamenti,

attese e speranze generabili presso il convincimento pubblico. Comunque la Croce è l'allegoria figurativa che meglio di qualsiasi altra rivela l'enigma della natura divina disuguaglianza dell'unità. Per tradizione o per inerzia mentale, questa si lega al Cristianesimo, ma la Croce, patibolare o meno, è in effetti simbolo

di una età passata da gran tempo; reperti preistorici ne raccontano perfino l'età neolitica, per non dire poi della croce ansata egiziana, della svastica tibetana o della croce azteca di Tlaloc, tutte di epoche precedenti al cristianesimo. La verità su questo simbolo palesa perciò la società in termini di evoluzione e di comunicazione culturale, e l'arte ne è testimone.

Occorre dire che la Pasqua di Resurrezione, la Pasqua

cristiana, discende da un'antica festa pastorale del popolo ebraico, che solennizzava l'avvento della primavera, intesa come simbolo di rinascita. Si chiamava *pesach* letteralmente "passaggio", da un ciclo stagionale all'altro: una ricorrenza mobile in base alle variazioni del calendario lunare. Per etimologia popolare, i sacerdoti israelitici associarono la *pesach* al "passaggio" dell'Angelo della morte che nella tradizione dell'Esodo aveva ucciso i primogeniti egiziani per piegare la resistenza del Faraone e indurlo a restituire la libertà al popolo di Mosè. Successivamente con l'avvento del Cristianesimo, la *pesach* indicò un nuovo "passaggio": quello del Cristo crocifisso per la salvezza del mondo. Il greco *Pasch* è il modello della nostra Pasqua.

La marcia dei mille



A Gela mille partecipanti alla Marcia ecumenica per la pace. Un corteo è partito dalla Villa Garibaldi ed ha attraversato il centro storico della città.

Le chiese cristiane, cattoliche, evangeliche e ortodosse della città si sono unite in preghiera per invocare la pace perché gli uomini e le donne tornino a comprendersi nel rispetto dei reciproci diritti oggi così duramente calpestati. Presente alla manifestazione anche una rappresentanza politica locale. "Una marcia voluta dal Vicariato di Gela e abbracciata dalle comunità evangeliche ed ortodosse della città per dire no alla

guerra perché siamo tutti figli dello stesso Dio, il Dio della pace. Dobbiamo essere costruttori di ponti e non di muri", ha dichiarato il vicario foraneo don Lino di Dio.

Un'occasione per mostrarsi pubblicamente e congiuntamente vicini nella preghiera al dolore per le vittime civili e militari delle parti in conflitto e alle loro famiglie, consapevoli che nulla è perduto con la ricerca quotidiana e a volte faticosa della pace. "Ciò che conta davvero - ha detto il Pino Emmanuel, pastore della chiesa della Resurrezione - è che siamo qui tutti insieme per vivere un momento

di preghiera per dire no a questo atto barbarico che è la guerra". Tra di noi pastori, vescovo e sacerdoti c'è perfetta armonia perché abbiamo una base in comune cioè la fede in Gesù, ha poi aggiunto Giacomo Loggia, pastore della chiesa Terra promessa. Presenti anche le famiglie ucraine accolte a Gela in questi mesi.

A conclusione del raduno, tutti i fedeli si sono radunati all'interno della Chiesa Madre per un momento di preghiera ecumenico in cui il Vescovo Gisana e i pastori presenti hanno letto dei brani del Vangelo e spezzato la Parola.

Eroi della fede

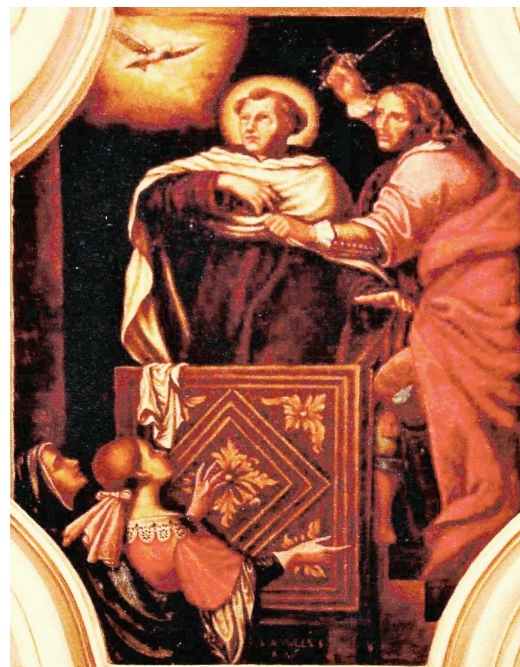


DI GIUSEPPE INGAGLIO
DOCENTE E STORICO DELL'ARTE

SANT'ANGELO CARMELITANO

Sono davvero imprevedibili e imperscrutabili i piani di Dio per ciascun uomo. Tra i numerosi esempi ricordiamo in questa rubrica l'esperienza di Angelo di Gerusalemme, meglio noto come sant'Angelo di Licata.

Ripercorrendone, sia pur per cenni, le sue vicende agiografiche, risalta subito quanto queste siano singolari e complesse. Nato a Gerusalemme da due genitori ebrei convertiti al Cristianesimo, insieme al fratello Giovanni subisce il fascino e il richiamo della vita contemplativa e, sull'esempio dei "figli dei profeti" e dei pellegrini e dei crociati, si ritira sul monte Carmelo. Da qui, considerata ormai vicina all'epilogo l'esperienza dei regni cristiani di Terra Santa, i religiosi ritengono opportuno "latinizzarsi", seguendo una regola e avviando un percorso che, dopo il loro definitivo trasferimento in Europa, giungerà alla configurazione dell'ordine Carmelitano nel filone degli ordini mendicanti, seguendo le tendenze coeve dominanti, inaugurate da Francescani e Domenicani. In tale contesto Angelo assume un ruolo importante: viene in Italia per chiedere a papa Onorio III di approvare la Regola redatto da Alberto di Vercelli e di confermare nella famiglia carmelitana le comunità che nel frattempo si andavano formando, soprattutto in Sicilia, dato che l'Isola, essendo al centro del Mediterraneo, aveva un ruolo tutt'altro che secondario nello scacchiere politico europeo. La Sicilia, infatti, era la provincia preferita dall'Imperatore Federico II, il quale, essendosi deteriorati i rapporti con il Papa, aveva iniziato a vessare i cattolici e soprattutto i chierici e i religiosi, compresi i carmelitani. Questi, tra l'altro dovevano essere già presenti a Licata e Angelo vi si recò per la sua attività missionaria e anche per contrastare l'eresia catara, piuttosto diffusa. Ben presto Angelo si rese conto che era necessario schierarsi non solo a favore dei quanto professato dalla Chiesa Cattolica ma anche prendere le difese del popolo di Licata, soprattutto dei più indifesi e dei più vessati dai soprusi del castellano, tale Berengario, il quale, nella sua qualità di rappresentante dell'autorità imperiale nella città demaniale, mal tollerava le esortazioni e gli inviti alla conversione e, soprattutto, all'aperta denuncia di Angelo nei confronti del despotico governo della città. La narrazione agiografica si sofferma inoltre sulla relazione irregolare e incestuosa tra Berengario e la giovane Margherita e



PITTORE SICILIANO DEL SEC. XIX,
Martirio di Sant'Angelo carmelitano,
prima metà del sec. XIX, olio su tela,
Enna, chiesa San Marco

adduce a questa causa la maggiore irritazione del violento castellano al punto che costui fa pugnalarlo a morte il carmelitano durante una sua predica nella chiesa Santi Filippo e Giacomo. Angelo spirò il 5 maggio 1220. Qui il racconto agiografico assume i connotati più miracolosi: sepolto, quasi in sordina, nella medesima chiesa, dopo circa un secolo dall'omicidio, dal pavimento spunta un giglio proprio nel punto dove si trovava il corpo del martire e dove si scopre che dalla sepoltura nell'anniversario della morte sgorga un'acqua oleosa e profumata. Evidentemente al momento della morte si dovette ritenere prudente mantenere un tono basso nella vicenda. Ma successivamente, mutate le situazioni, il popolo di Licata e i Carmelitani riprendono e diffondono il culto di sant'Angelo, sempre crescente e sempre vivo ancor oggi, anche fuori Licata e anche oltre l'Ordine Carmelitano. Sant'Angelo è patrono di Licata e di altre città. Oggi l'interpretazione della sua esperienza terrena mette sempre più in evidenza il suo ruolo nonché la causa originaria del martirio nel contesto delle vicende politiche tra papato e impero nonché tra Chiesa Cattolica e eresia e, soprattutto, nella presa di posizione di sant'Angelo a favore dei deboli e degli oppressi.

LA NOTIZIA LETTA DA UN'ANGOLATURA DIVERSA

7sette GIORNI

www.settegiorni.net | info@settegiorni.net | 0935. 680 331
abbonamento annuale € 35 - c/c 79932067 | iban IT11X076011680000079932067

UN NOVELLO SACERDOTE Il salesiano di Gela Rocco Tasca ordinato dal Vescovo Rosario Gisana

Il Signore innesta il suo modo di amare



Don Rocco al termine del rito di ordinazione

Salesiani in festa in Sicilia per l'ordinazione presbiterale di don Rocco Tasca, 32 anni, originario di Gela. Il rito di ordinazione per l'imposizione delle mani del vescovo Rosario Gisana si è svolta lo scorso 30 aprile, nella Casa Salesiana "San Domenico Savio" alla presenza di una folla di fedeli, familiari e amici, oltretutto di religiosi salesiani e clero diocesano. "Questo è il momento della resa, un po' più difficile - ha detto mons. Gisana durante l'omelia - perché è il cedimento totale all'opera di Dio. Non è facile nel ministero sacerdotale, abituati a guidare una comunità, accettare che sia lo Spirito di Gesù a condurre e a determinare la nostra vita. Cedergli non è così naturale come si pensa. Occorre ammettere che nel ministero si fa strada,

mentre cresce l'amicizia con lui, una dimensione paradossale, persino insensata", ha proseguito. "Il Signore innesta nella nostra vita sacerdotale il suo modo di amare, l'unico possibile per essere suoi veri discepoli e insegnare ad esserlo", ancora nel suo intervento. "Questi momenti sono passaggi obbligatori - rivolgendosi poi al novello presbitero - se vogliamo che il nostro ministero sia somigliante a quello di Gesù Pastore, poiché amando nel modo come egli ci ama possiamo formare coscienze rette che sanno riconoscere Dio nella loro vita".

Il cammino del novello sacerdote affonda le sue radici nel settembre 2012 quando un giovane Rocco viene inviato come aspirante nella Casa Salesiana Catania Salette dove poi inizia

il percorso di pre-noviziato a gennaio 2013. Dopo il primo anno di discernimento, sceglie di vivere l'intenso anno del noviziato, e dal 2013-2014 vive l'esperienza a Genzano di Roma, preparandosi con altri giovani alla prima professione come Salesiano di Don Bosco, l'8 settembre 2014 nelle mani di don Ángel Fernández Artime, decimo successore di don Bosco.

Poi il rientro in Sicilia nel 2016 per la fase della formazione salesiana, sperimentando sempre di più la vita comunitaria e la missione salesiana dove rimane fino alla professione perpetua come Salesiano e all'ordinazione diaconale a Messina, tutto scandito da esperienze missionarie e pastorali. La scorsa settimana, nel giorno della Festa di san Giuseppe artigiano, la sua prima messa.

L'abbraccio di san Filippo ai suoi devoti



Due giorni di festa intensi quelli del 30 aprile e 1 maggio scorsi per San Filippo Apostolo compatrono di Aidone. Dopo 2 anni di "fermo" per l'emergenza sanitaria è "ritornata la grande festa dell'apostolo San Filippo". Decine di migliaia di fedeli, come avviene da secoli, si sono riversati ad Aidone a piedi e in macchina per rendere omaggio al "Santo nero". È ripresa così la tradizione secolare del pellegrinaggio a San Filippo, uno dei cammini più antichi di Sicilia il pri-

mo ad essere inserito nell'atlante regionale dei cammini religiosi di Sicilia. Il Santuario rimasto aperto ininterrottamente per due giorni ha accolto oltre 30.000 devoti di San Filippo giunti da diversi comuni delle province di Enna, Caltanissetta, Catania, Messina. Il culmine della festa domenica 1 maggio con il pontificale celebrato dal vescovo di Piazza Armerina mons. Rosario Gisana e la processione con il simulacro di San Filippo e il suo reliquiario. La festa, nonostante il numerosissimo afflusso di persone, si è svolta in piena sicurezza, grazie alla meticolosa organizzazione e la sinergia e la collaborazione tra il rettore e il comitato dello stesso Santuario, con le forze dell'ordine, in primo luogo i carabinieri di Aidone con i colleghi giunti in supporto da altre Stazioni, la polizia locale e il Comune con l'ufficio di protezione civile.

Maggio in cammino con Maria

Inizio del mese di maggio alla "Madonna di Bitalemi". Con la tradizionale processione notturna dello scorso 30 aprile, iniziata da piazza Calvario fino alla chiesetta della Madonna di Bitalemi a Gela è iniziato il mese di maggio dedicato alla Vergine Maria. Ogni giorno nella piccola chiesetta tanto cara ai gelesi, alle 17.30 ci sarà la recita del Rosario e ogni sabato "l'aurora con Maria" con le preghiere alla Madonna e la Santa Messa alle 6.30 del mattino, la sera alle ore 20 il pellegrinaggio comunitario che partirà da piazza Trento. Il vescovo mons. Gisana, concluderà il 31 maggio il mese dedicato alla Madonna. La cappella rimarrà aperta ogni giorno dalle 7 alle 22 per la preghiera personale. Varie parrocchie ed associazioni hanno già segnato il loro

pellegrinaggio a piedi, e così come ogni anno tanti saranno i fedeli che dalle proprie abitazioni o quartieri si recheranno spontaneamente in questo luogo che lo scorso anno è stato restaurato grazie alla dedizione di don Lino di Dio e di tanti fedeli ed imprenditori gelesi. Secondo gli studi archeologici, dove attualmente sorge la chiesetta mariana, c'era un grande santuario greco dedicato alla dea Demetra Thesmophoros che nel 405 a.C. fu radicalmente distrutto dagli eserciti cartaginesi. Dopo la fondazione, da parte di Federico II, della città di Eraclea sul sito dell'antica Gela (1233), la pietà dei fedeli innalzò su quelle rovine un santuario dedicandolo a "Santa Maria di Betlemme" legata all'abbazia di Terrana e sotto la tutela diretta del vescovo di

Betlemme. Il santuario, nel 1700, andò in rovina e successivamente quello spazio venne inglobato in una casa rurale, dove ai piedi della collina fu costruita una edicola mariana che sostituì il santuario medievale. Negli scavi dal 1901 al 1967 e successivamente nel 1991, sono state rinvenute migliaia di offerte votive deposte dalle donne che partecipavano alle feste in onore di Demetra (640/540 circa a.C.) e lucerne paleocristiane. Questo luogo, fortemente simbolico, in cui sono stati piantati i primi semi della cristianità e dove i fedeli hanno instaurato nella fede semplice e popolare il loro rapporto genuino con la Vergine Maria, è stato sempre luogo di pellegrinaggio soprattutto nel mese di maggio.

La Parola

V Domenica di Pasqua Anno C

DI DON SALVATORE CHIOLO

le letture

15 maggio 2022

Atti 14,21b-27
Apocalisse 21,1-5a
Giovanni 13,31-33a.34-35

Nella liturgia della Parola di questa domenica del tempo di Pasqua è nella seconda lettura, tratta dal libro dell'Apocalisse, che si trovano le parole più intense e significative. Esse suonano così: "Ecco io faccio nuove tutte le cose" (Ap 21,5). Questa espressione è pronunciata nel penultimo capitolo dell'ultimo libro del canone biblico da Colui che siede nel trono; con essa si conclude un discorso che annuncia grandi cambiamenti: non ci saranno lutto, lamenti, dolori e affanni. Perché Giovanni ha scritto queste parole mentre la sua comunità soffriva per le persecuzioni contro i cristiani? E, oggi, che senso ha un simile annuncio?

La distanza che intercorre tra le parole della promessa e

la realtà sembra veramente notevole e solo un miracolo potrebbe colmarla, a volte. Eppure, dinanzi a questo miracolo, Gesù non fa altro che richiamare i suoi ad avere amore gli uni per gli altri, ovvero a vivere una comunione sincera e reale (Gv 13,35). Il senso, infatti, della testimonianza, intesa come martirio, come effusione del sangue, passa dall'esperienza della comunione. Sicuramente non per coprire, ma per riempire di significato il valore di ogni mancanza, di ogni vuoto che ci si lascia alle spalle o che incombe all'improvviso, e che continuamente si ripresenta nei momenti di solitudine e dolore, Giovanni da voce a Colui che fa nuove tutte le cose. Lo fa per indicare alla comunità la Via che porta lontano dal cieco destino di solitudine e autoreferenzialità. La comunione e l'amore reciproco, vissuti gratuitamente, rendono veramente nuova ogni realtà, ogni storia e ogni momento della vita. Detto con le parole di Luca, negli Atti degli apostoli, l'esperienza

della comunione apre "la porta della fede" anche ai pagani. Il racconto di Paolo e Barnaba, infatti, della conversione di molti gentili alla fede in Gesù Cristo, morto e risorto, ha lo scopo d'irrobustire la comu-

raggiungere e non un miracolo da evitare, nonostante lo si possa rincorrere. Solo in questo modo, le parole di colui che siede nel trono e promette un tempo di novità per tutte le cose si realizzano e diventano

*Vi do un comandamento nuovo, dice il Signore:
come io ho amato voi,
così amatevi anche voi gli uni gli altri.*

(Gv 13,34)

nione nelle prime comunità cristiane, nate dalla predicazione dell'apostolo delle genti (At 14,27).

La fede rappresenta un orizzonte ottico da accarezzare con gli occhi del cuore fino a desiderarla, poiché se la fede non esprime un desiderio e non suscita un cambiamento, rimane una credenza. Non è importante credere, quanto piuttosto "voler credere", cioè entrare con tutto se stessi nella dimensione dell'orizzonte contemplato come una mèta da

storia: solo volendo credere in Gesù Cristo, nella sua persona finalmente strappata via dal lutto, dal dolore e da ogni affanno. La glorificazione, di cui si parla nel vangelo, inizia proprio nel momento dell'abbandono e del tradimento e si completa nella croce, che Giovanni aiuta a vedere come un trono vero e proprio dal quale Cristo plasma la Chiesa, nella persona di Maria e del discepolo amato, e la sua dignità sacramentale, nei segni dell'acqua e del sangue fuoriusciti dal suo costato.

Quel trono di morte è lo stesso trono in cui trionfa la vita, secondo l'evangelo giovanneo; e da quel trono, risignificato meravigliosamente nel contesto della letteratura apocalittica come una sede liturgica nel pieno dei canti di gloria al Signore della storia, la promessa della pace tocca il cuore di chi vuole fidarsi di Gesù Cristo, come agnello che ha redento il gregge, come Signore che ha vinto la morte morendo: non dall'esterno, ma passando in prima persona attraverso di essa. "Ti lodino, Signore, tutte le tue opere e ti benedicano i tuoi fedeli. Dicano la gloria del tuo regno e parlino della tua potenza. Per far conoscere agli uomini le tue imprese e la splendida gloria del tuo regno. Il tuo regno è un regno eterno. Il tuo dominio si estende per tutte le generazioni" (Sal 144,12-13).



Una riflessione critico-filosofica sull'amore oggi a partire da Platone

Una bellezza costante nella vita dell'uomo

A CURA DELLA CLASSE 1ª C
LICEO CLASSICO "ESCHILO" - GELA

Gli studenti della classe 1ª sez. C del Liceo Classico "Eschilo" di Gela, al termine dello studio su Platone e sul tema dell'amore hanno rielaborato la seguente riflessione critico-filosofica, poiché oggi l'amore è qualcosa di fluido, non è un sentimento stabile, soprattutto nei tempi dei social network, in cui mancano le vere relazioni umane e si preferiscono relazioni virtuali. I giovani sono inclini al sentimento amoroso: «amano e cessano di amare con rapidità, mutando più volte nel medesimo giorno».

Platone (Atene 427-347) è uno dei massimi pensatori di tutti i tempi, a cui dobbiamo l'elaborazione di gran parte dei temi, dei concetti e del lessico della filosofia. Si può dire che, nell'ambito di questa disciplina, non ci sia autore che non si sia riferito a lui: i dialoghi, immortali e mirabili dal punto di vista concettuale e argomentativo ma anche estetico e letterario. Platone fa parte delle nostre radici culturali.

Alla teoria dell'amore sono dedicati due dialoghi: il Convito ed il Fedro. Il primo considera l'oggetto dell'amore, cioè la bellezza; il Fedro considera invece l'amore nella sua soggettività, come aspirazione verso la bellezza ed elevazione progressiva dell'anima al mondo delle idee, al quale la bellezza appartiene. Amore non è bello né buono, ma è sete di bellezza e di bontà; amore non è quindi un dio, ma nemmeno un uomo, non è mortale e neppure immortale: egli è uno di quegli esseri demoniaci intermedi fra uomo e dio, cioè è mediatore attivo fra le realtà sensibili e quelle intelligibili. Il vero amore è desiderio del bello, del bene, della sapienza, della felicità, dell'immortalità, dell'assoluto.

Il turbamento dell'anima innamorata è tratto dal Fedro. In esso, Platone analizza con grande acume psicologico il percorso drammatico e sublime che l'anima innamorata compie per raggiungere la bellezza ideale, di cui riconosce l'immagine nel mondo sensibile. Nella follia amorosa che invade l'anima di



colui che vede l'amato, si rivive l'universale esperienza dell'innamoramento. L'anima gioisce, si eleva quando è in presenza del suo amore, ma si abbatte e soffre quando esso è assente.

Molto bella e realistica l'immagine del tormento dell'anima innamorata, paragonata al dolore che patiscono i bambini quando spuntano i denti; è ancora più efficace la descrizione del dramma che si genera nel cuore dell'innamorato, il quale si dibatte tra sentimenti contrapposti, di gioia e di dolore, di godimento e di inquietudine, per la paura di perdere l'amato. La conclusione è che l'anima innamorata non riesce a placare le sue pene se non accanto al suo amore, indifferente al prezzo che ciò può comportare.

Sono pagine di grande intensità, che hanno permesso di accostare questo brano ad un altro splendido testo della letteratura antica, anch'esso incentrato sulla descrizione del rapimento d'amore: il Cantico dei Cantici, contenuto nell'Antico Testamento.

Il Simposio, scritto da Platone in età matura, tra il primo ed il secondo viaggio in Sicilia, è il racconto o, per meglio dire, il resoconto di una riunione conviviale. Subito dopo il pasto, venivano portati via i tavoli e iniziavano i discorsi arguti dei commensali. Esso aveva l'importante funzione di iniziare i ragazzi alla vita adulta: i giovani vi prendevano parte solo se accompagnati da un adulto che esercitava la funzione di educatore. Il Simposio non è un vero e proprio dialogo, perché è

costruito intorno alla declamazione di alcuni discorsi su un tema comune, Eros, cioè l'amore.

Aristofane tiene un discorso in cui intende giustificare quella che appare una caratteristica essenziale di ogni esperienza amorosa: il desiderio di congiungersi all'altro. Tale brama si giustifica con il fatto che l'uomo aspira a ricomporre un'unità, era perfezione perdute, così come viene spiegato nel mito. In esso, si racconta che un tempo la natura umana era diversa dall'attuale, perché comprendeva tre sessi: il maschile, il femminile e l'androgino. Quest'ultimo termine che significa composto di uomo e donna, era partecipe sia della natura del maschio che della femmina. La forma di questi esseri androgeni era una totalità piena e rotonda, dotata di quattro gambe e braccia, di due sessi, di due volti su un'unica testa.

Per quanto mostruosi, essi erano completi, forti e vigorosi, tanto da tentare la scalata al cielo e suscitare la preoccupazione di Zeus che, per indebolirli, pensò bene di tagliarli esattamente in due metà. Secondo il mito, dunque, gli uomini di oggi derivano da quegli esseri straordinari e sono costituiti dalla metà di ciò che essi erano in origine: per questo trovano una forte nostalgia dell'unità perduta e della completezza di cui potevano godere un tempo.

Il desiderio imperioso dell'altro, l'anima gemella, che connota ogni esperienza amorosa, deriva proprio da questa perdita originaria, che per tutta la vita rappresenta uno

stimolo alla ricerca di qualcuno o qualcosa che possa colmarne il vuoto.

L'eros insegue la bellezza, e desidera possederla per sempre: dapprima spingerà l'uomo verso la bellezza dei corpi sensibili per poi, gradualmente, fargli ammirare quella delle istituzioni e della scienza, e portarlo, infine, a contemplare il vasto mare della bellezza immortale ed eterna, fonte di ogni felicità. L'eros incarna l'essenza stessa della filosofia e ne costituisce la sua forza trainante. Eros è, dunque, filosofo: tra amore e ragione non può esserci contrasto, l'uno conduce all'altro.

Il Simposio ci restituisce la sensazione che l'amore sia molto più complesso della versione semplificata che noi oggi tendiamo ad attribuirgli: dobbiamo necessariamente tornare ad amare l'amore, riscoprendone la profondità che gli attribuivano Platone ed altri pensatori greci della sua epoca; un sentimento che continuamente, dopo millenni, si propone sostenitore della ricerca dell'altro per meglio scoprire noi stessi e, come ci insegna Platone, della stessa verità.

Difatti l'amore, nonostante la società e i tempi cambino, rimane da sempre una costante nella vita dell'uomo che, non riuscendo a trovare una spiegazione logica e scientifica ad esso, ne è ancora più attratto. La bellezza dell'amore sta nel suo essere inaspettato ed irrazionale, ma anche razionale, oltre che collettivo e universale.

Questo sentimento, «dolceamara indomabile belva», come scrive Saffo, ha un impeto tale da provocare anche dolore, ma risveglia alla vita, riapre gli occhi e permette di ascendere. Nonostante le sofferenze che l'amore possa provocare, esso ha la capacità di rendere qualsiasi cosa del mondo sublime, poiché immersa in questo misterioso sentimento, al quale non si può rinunciare. La ragione non può condurre al di là del mondo visibile se non è accompagnata dal desiderio di andare oltre e tale desiderio è legato all'Eros, il sentimento generato da una mancanza da colmare.

Nuovo Vicario a Caltagirone



Èdon Salvatore De Pasquale il nuovo vicario generale della Diocesi di Caltagirone che succede a don Gianni Zavattieri che ha ricoperto questo ruolo dal 2012. L'annuncio è stato dato dal vescovo mons. Calogero Peri al termine della Celebrazione Eucaristica in occasione della riapertura della Basilica di Maria Ss. del Monte, la chiesa della Conadomini in Caltagirone, dove don Salvatore svolge il suo ministero di parroco dal 2020.

Nicosia



Il vescovo eletto di Nicosia, mons. Giuseppe Schillaci inizierà il ministero pastorale nella Diocesi il prossimo 11 giugno.

Per l'occasione a Nicosia si terrà una sessione straordinaria della Conferenza Episcopale Siciliana.

Giuseppe Tuccio

Cristo è risorto e con la sua morte ha sconfitto la morte, e questa è la certezza e noi lo testimoniamo. In Ucraina e in tante parti del mondo si continua a morire a causa delle guerre e ci viene da ripetere: «Dove sei Signore? Dove ti sei nascosto? Perché tutto questo? Quale colpa abbiamo commesso? Perché ci hai abbandonato? Perché hai spaccato in questo modo le nostre famiglie? Perché non abbiamo più la voglia di sognare e di vivere? Perché le nostre terre sono diventate tenebrose come il Golgota?». Sei ancora in agonia, Signore, crocifisso tra l'indifferenza dei potenti a versare il tuo sangue per tanti innocenti che saltano in aria con le bombe. E soffri, rimani ancora in croce a farti crocifiggere da mani sacrileghe e versare il tuo sangue prezioso dal tuo volto per noi e continui a dissanguarti. Tu, il più bello dei figli dell'Uomo! «Stavano sotto la croce...». In quel Venerdì Santo, che ancora non finisce, continuiamo a stare sotto la Croce con Maria, Giovanni e Papa Francesco a pregare affinché si raggiunga la pace, affinché i padroni della guerra smettono di uccidere poveri innocenti. E con noi tante famiglie alle prese con i drammi del quotidiano e le tragedie della storia. Famiglie che però vogliono andare oltre la sofferenza, oltre il dolore, oltre la guerra e le carestie, perché sappiamo che dopo il Venerdì Santo viene la Risurrezione. Ci sembra di ascoltare le parole di Gesù poco prima di morire: «Dio mio, perché mi hai abbandonato?».

E con il Papa ci rivolgiamo al Padre: «Tienici per mano, come un Padre, affinché non ci allontaniamo da Te; converti al tuo cuore i nostri cuori ribelli, perché impariamo a seguire progetti di pace; porta

gli avversari a stringersi la mano, perché gustino il perdono reciproco; disarmi la mano alzata del fratello contro il fratello, perché dove c'è l'odio fiorisca la concordia. Fa' che non ci comportiamo da nemici della croce di Cristo, per partecipare alla gloria della sua risurrezione».

Il pittore di Gela Pino Tuccio, nostro abbonato, ci ha inviato questo dipinto e una sua poesia "Sulla guerra" scritta per il settimanale "Settegiorni - Dagli Erei al Golfo". Scoperto dallo scrittore Leonardo Sciascia e dallo scultore Marino Mazzacurati, è stato considerato tra i più bravi pittori siciliani e la sua attività è stata seguita, nel corso degli anni, da prestigiosi rappresentanti della critica d'arte quali Emanuele Gagliano, Franco Grasso, Stefano Vilardo, Antonino Cremona, Jean Albert Derrien, Salvatore Garufi e dal premio strega Vincenzo Consolo che lo cita nel suo libro "L'Ulivo e l'ulivastro".

Il ghigno del potere

Considerate la vostra semenza:
fatti non foste a viver come bruti,
ma per seguir virtude e conoscenza. (Dante)

In lontananza si ode
il rotolar del tuono.
Un nuovo diluvio minaccia la terra
provata dal virus e dalla guerra.
"Figlioli, diceva la tenera Madre Celeste
nel soccorrere il mondo,
il male con il suo potere di odio e paura

a cura di Emanuele Zuppardo - centrozuppardogela@gmail.com

ha visitato la terra.
Perciò figlioli ritornate alla preghiera,
al digiuno ed alla rinuncia
per tutti quelli che sono calpestati, poveri
e non hanno voce in questo mondo senza Dio".
L'Europa ha una ferita nel cuore
che si chiama Russia,
che a sua volta ha un'altra ferita
ancora più grande, che si chiama Ucraina.
Il morso del serpente russo,
colpisce di sorpresa, e morde
con morsi velenosi per uccidere senza pietà.
Le città bombardate e l'esodo
di quel popolo inerme in fuga
ci hanno precipitato nei giorni più bui
della nostra storia europea.
"Poca favilla gran fiamma seconda".
Gli abitanti delle città assediate
sono stremati.
Il dolore di chi ha perso tutto è straziante.
I cadaveri lasciati in strada
sono poi buttati nelle fosse comuni.
Il destino del mondo si gioca Kiev.
Sorgi o Dio! E noi con Te
e come scaglie cadranno gli oscuri idoli,
inutile serrame del cuore e della mente.



ANGOLO DELLA POESIA

Ufficio regionale per l'Ecumenismo e il Dialogo interreligioso, convegno a Palermo

Per un dialogo tra le culture e le religioni

È in collaborazione con la Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia e il Dipartimento Cultura e Società dell'Università degli studi di Palermo che l'Ufficio regionale per l'Ecumenismo e il Dialogo interreligioso della Conferenza episcopale siciliana organizza due giorni di riflessione sull'enciclica "Fratelli tutti". L'obiettivo è, come dice il titolo, un "dialogo tra le culture e le religioni".

L'appuntamento si svolgerà a Palermo, nell'Aula magna della Facoltà teologica, in corso Vittorio Emanuele, venerdì 13 e sabato 14 maggio.

Venerdì 13, ad introdurre lavori, sarà mons. Domenico Mogavero, vescovo di Mazara del Vallo e delegato CESi per l'Ecumenismo e il Dialogo interreligioso. Moderati da don Giuseppe Rabita, direttore della Segreteria pastorale della CESi, interverranno autorità religiosi civili del mondo della cultura:

La prima relazione è prevista alle ore 10 e sarà a cura di don Massimo Naro, docente Fa.te.si., che parlerà dell'enciclica "Fratelli tutti" come "pietra miliare nella storia del dialogo interreligioso". A seguire Fabrizio D'Avenia, coordinatore del Corso di studi magistrale in Religione e Cultura dell'Università di Palermo, che interverrà su "La fine della coscienza storica".

La mattina si concluderà con due ospiti internazionali, il card. Cristobal Lopez Romero SdB, arcivescovo di Rabat e amministratore apostolico di Tangeri, e Rajae Naji El Mekkaoui, ambasciatrice del Regno del Marocco presso la Santa Sede.



I loro interventi verteranno su "Come tradurre l'Enciclica nella vita pastorale di una diocesi" con "una testimonianza di vita vissuta" e "L'Enciclica dal punto di vista di una docente e diplomatica musulmana".

Nel pomeriggio sono previsti tre approfondimenti, moderati dal vice direttore dell'Ufficio regionale CESi per l'Ecumenismo e il Dialogo interreligioso, don Luca Camilleri: su "Costruire la fraternità nella dimensione internazionale" interverrà Francesca Di Giovanni, Sottosegretario per il settore multilaterale della Sezione per i rapporti con gli Stati della Segreteria di Stato della Santa Sede; di "Mediterraneo laboratorio di Dialogo interreligioso, l'immediato contesto geopolitico dell'Enciclica" parlerà l'ambasciatore Pasquale Ferrara, direttore generale per gli Affari politici e di Sicurezza del Ministero degli Affari esteri; su "Fraternità, amicizia sociale e le attuali migrazioni di popoli" mons. Gian Carlo Perego, arcivescovo di Ferrara Comacchio e presidente della commissione CEI per le Migrazioni.

A seguire i laboratori ai quali introdurrà Marcello Di Tora O.P., della Facoltà teologica.

Sabato 14 è prevista solo la sessione mattutina, che sarà moderata da Erina Ferlito, direttrice dell'Ufficio regionale CESi che organizza il convegno. Interverranno Laurent Basanese S.J., Ufficiale del Pontificio Consiglio per il Dialogo interreligioso della Santa Sede e fondatore del Centro studi interreligiosi della Pontificia Università Gregoriana, su "L'apertura di nuovi percorsi nella formazione al Dialogo interreligioso", e Adnane Mokrani, della Pontificia Università Gregoriana e senior fellow della Fondazione per le Scienze religiose di Palermo, su "Fratellanza umana, una prospettiva islamica".

Dopo la comunicazione di mons. Antonino Raspani, vescovo di Acireale e presidente della CESi, il convegno si chiuderà con l'intervento del vescovo delegato, mons. Domenico Mogavero.

Il convegno sarà valido ai fini formativi per gli insegnanti di religione cattolica e saranno riconosciuti dei crediti agli studenti della Facoltà teologica di Sicilia, dei relativi Istituti aggregati e affiliati, nonché del Dipartimento Cultura e Società dell'Università degli Studi di Palermo.

Per iscriversi – attraverso la Segreteria pastorale della CESi, tel. 0916685491, email segreteriaipastorale@chiesedisicilia.org – c'è tempo fino al 10 maggio p.v.

Mons. Isacchi a Monreale



È mons. Gualtiero Isacchi, del clero della Diocesi suburbicaria di Albano, finora Vicario episcopale per il Coordinamento della pastorale ed Economo diocesano, il nuovo arcivescovo

di Monreale. La nomina è stata resa ufficiale a mezzogiorno del 28 aprile, dalla Sala stampa vaticana e, in contemporanea, dall'Arcidiocesi di Monreale.

Succede a mons. Michele Pennisi che lascia per raggiunti limiti di età e che rimarrà in diocesi come amministratore apostolico nell'attesa dell'ordinazione episcopale del vescovo eletto e dell'inizio del suo ministero a Monreale.

Mons. Gualtiero Isacchi è nato il 7 settembre 1970 a Lecco. È entrato nel Seminario Minore dell'Arcidiocesi metropolitana di Milano e successivamente nel Seminario Diocesano di Albano Laziale. Nel 1990 è entrato nel Seminario Filosofico-teologico internazionale Giovanni Paolo II a Roma, conseguendo il baccalaureato in Sacra teologia presso la Pontificia Università Lateranense.

Il 7 dicembre 1994 è stato ordinato presbitero, incardinandosi nella Diocesi di Albano. Ha ricoperto i seguenti incarichi: Vicario parrocchiale di S. Eugenio I Papa (1994-1999); Direttore del Centro Diocesano Oratori e direttore dell'Ufficio diocesano di Pastorale Giovanile (1997-2006); Direttore dell'Ufficio di pastorale vocazionale (1998-2000); Parroco di S. Eugenio I Papa (1999-2004); Membro del Consiglio Presbiterale diocesano (dal 2003); Membro del Consiglio Pastorale diocesano (dal 2004); Direttore del Seminario vescovile (2004-2006); Direttore ad interim dell'Ufficio comunicazioni sociali (2005-2006). Dal 2006 finora è stato Vicario episcopale per il Coordinamento della pastorale e dal 2010 Economo diocesano.

È una famiglia.

La tua firma per l'8xmille
alla Chiesa cattolica è di più, molto di più.

**15 Maggio 2022 Giornata Nazionale
di sensibilizzazione alla firma per l'8xmille.**

Grazie alla tua firma realizziamo
oltre 8.000 progetti l'anno.

8xmille.it

Tiziano e Aldo
Dormitorio
Bergamo



Un rapido sollievo per la tua GOLA

Perlatox®

La linea Perlatox per **ADULTI** e **BAMBINI**:

- aiuta la fluidità delle secrezioni bronchiali *
- svolge un'azione emolliente e lenitiva *
- favorisce il tono della voce *



integratore alimentare

Richiedilo nelle migliori
Farmacie e Parafarmacie



*L'edera e la malva aiutano la fluidità delle secrezioni bronchiali.

*La malva inoltre svolge un'azione emolliente e lenitiva sulla mucosa orofaringea e favorisce il tono della voce.

Scopri di più su www.aristeiafarmaceutici.com

ARISTEIA
FARMACEUTICI
www.aristeiafarmaceutici.com